

At 2,1-11 Sal 103 Cor 12,3b-7.12-13

### Gv 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Nella Pentecoste di questo anno liturgico incontriamo una breve pericope di Giovanni, densa di risonanze profonde, nelle quali scoprire la preziosità del dono dello Spirito, collocato in un contesto di cui è bene prendere coscienza, per diventare maggiormente capaci di accogliere un tale Consolatore.

Notiamo innanzitutto la ripetizione del saluto di Gesù: *Pace a voi! ... Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! ...* perché due volte? Sappiamo che nella Bibbia la ripetizione di parole: *in verità, in verità vi dico ...* – di nomi: *Mosé, Mosé!* – di domande: *Che cosa fai qui, Elia?* (1Re 19,9.13b) – non è mai casuale, esprime sempre una focalizzazione, un richiamo all'attenzione a quanto sta avvenendo e si sta dicendo, un *kairos*. Ed anche oggi capiamo che il saluto di pace di Gesù non è una formalità, bensì costituisce il contesto necessario affinché il dono dello Spirito possa trovare spazio nel cuore dei discepoli impauriti: il loro Maestro è morto, hanno visto la tomba vuota ma senza capirne il senso, hanno anche ascoltato la testimonianza di Maria Maddalena che ha incontrato il Signore risorto, ma non sono riusciti a darle credito... sono bloccati, incastrati in un sentire involuto e angosciato. C'è allora bisogno anzitutto di ritrovare la pace interiore, per cominciare a sbloccare la situazione.

Ci sono delle condizioni favorevoli all'accoglienza della grazia, la quale non può agire autonomamente, imperiosamente, al di là o senza la libera ricezione umana. E in tutte le situazioni difficili di cui facciamo esperienza nella nostra vita troviamo questa stessa dinamica: nell'agitazione, nell'ansia, nella frenesia, nel ripiegamento e nella chiusura, non c'è spazio per l'azione di Dio in noi. Si rende necessario fare pace: con noi stessi, con la realtà in cui siamo immersi, con Dio stesso da cui talvolta ci sembra di essere delusi, per poterci invece aprire all'assoluta novità portata dal suo Spirito.

E cosa “produce” innanzitutto lo Spirito, una volta che ha trovato un po' di spazio nella nostra percezione ed esistenza? Rende possibile il perdono ... Sorprende abbastanza questa immediata sottolineatura, come primo frutto del dono dello Spirito: *Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*. Ma se entriamo profondamente in noi stessi, ritrovando, nella pace, il contatto con la nostra parte più intima, scopriremo proprio questo anelito al perdono: perdono di sé, perdono degli altri, perdono per tutto ciò che in qualche modo ferisce e toglie la pace ... un perdono da scegliere nella libertà, resa possibile dal dono dello Spirito, per intraprendere un cammino che può accompagnarci a lungo, alla scoperta dei molteplici frutti che Dio desidera offrirci, perché *Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* (Gal 5,22).

Un bel programma di crescita della nostra vita spirituale ... gambe in spalla! E *pace*